

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(n. 6)

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 AGOSTO 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, SENATORE ROBERTO MARIA RADICE, SUGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO IN MATERIA DI POLITICA ABITATIVA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo in materia di politica abitativa:		Greco Giuseppe (gruppo CCD)	97
Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	91, 96 97, 99, 100	Lorenzetti Maria Rita (gruppo progressisti-federativo)	98, 99, 100
Arata Paolo (gruppo forza Italia)	97, 99, 100	Mazzocchi Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	96, 97
Bonomi Giuseppe (gruppo lega nord)	98	Radice Roberto Maria, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	91, 96, 98, 99
Calzolaio Valerio (gruppo progressisti-federativo)	98	Scalia Massimo (gruppo progressisti-federativo)	97, 98, 99
		Zagatti Alfredo (gruppo progressisti-federativo)	99

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

Audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo in materia di politica abitativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo in materia di politica abitativa.

Come è noto, in questi giorni è stato emanato il decreto in materia di condono edilizio, che riguarda anche la politica abitativa. È quindi particolarmente gradita l'occasione di ascoltare quali siano le intenzioni del ministro (anche alla luce di questo nuovo atto) al quale do subito la parola.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Le azioni di politica economica del Governo — azioni che spesso hanno il carattere dell'emergenza — sono volte ad allontanare i rischi della recessione attraverso l'approntamento di nuove e più efficaci misure di intervento. E tuttavia, quando consideriamo le prospettive di medio periodo, si rileva come queste siano legate alla necessità di riequilibrare il rapporto tra spese per investimenti e spese per consumi.

Se oggi, quindi, ci troviamo di fronte alla necessità urgente di alleggerire il debito pubblico, è anche necessario considerare che il recupero della competitività del sistema-paese — oggi fortemente compromessa — dipende anche dalla capacità di

accrescere ed ammodernare le sue reti infrastrutturali ed elevare la qualità delle sue strutture urbane. Su queste basi, di fatto, oltre che sull'efficienza del sistema produttivo, e sul riordino dei conti pubblici, si misurerà anche il confronto con l'Europa.

Se consideriamo che l'Italia, per rapporto degli investimenti pubblici sul prodotto interno lordo, è quinta in Europa dopo la Spagna, la Danimarca, la Germania, la Francia, se consideriamo allo stesso tempo la ristrettezza attuale delle nostre risorse finanziarie, appare indispensabile un rigoroso controllo della spesa che dia la possibilità di salvaguardare alcune aree di investimento critiche per il futuro del paese.

È quindi indispensabile precedere la possibilità di coinvolgere il risparmio privato nelle iniziative di interesse collettivo allo stesso modo con cui avviene in altri paesi, in misura ben più ampia che in Italia. Tutto ciò implica l'abbattimento di vincoli, la definizione rigorosa delle aree di tutela sociale, l'abbandono di posizioni ideologiche che hanno portato ad una allocazione delle risorse distorta ed inefficiente.

Pressanti imperativi di natura politica ed amministrativa provengono dunque dal paese e dagli accordi di integrazione comunitaria.

In questo ambito, il Ministero dei lavori pubblici ha di fronte a sé impegni di importanza cruciale, non solo dal punto di vista delle emergenze operative ma anche sotto quello delle riforme di più ampio respiro; persino di quelle che più acquistano, per l'opinione pubblica e per le forze politiche e sociali, il valore simbolico di una chiara ed immediata volontà di

svolta, rispetto alla vicinanza dell'amministrazione alle esigenze dei cittadini, rispetto alla trasparenza e correttezza delle scelte e dei comportamenti gestionali della pubblica amministrazione, rispetto all'efficienza ed all'efficacia dell'azione amministrativa.

Il Ministero dei lavori pubblici è infatti un importante soggetto di programmazione e di gestione della spesa pubblica in settori nevralgici quali la casa, la difesa del suolo e le opere pubbliche ed è, anche, la più alta sede per la definizione delle procedure e dei comportamenti amministrativi degli altri enti operanti a vario titolo nel settore. Si tratta di aree amministrative che attraversano una fase critica e che esigono iniziative urgenti e rilevanti sia del Governo sia del Parlamento e, nella maggior parte dei casi, da parte di entrambi.

Gli impegni e le responsabilità di questo ministero possono essere riassunti lungo alcune categorie di competenza, ognuna delle quali ha sue specificità di metodo politico e amministrativo, vecchi appuntamenti persi e nuove urgenze sociali.

Queste categorie di impegno e di competenza riguardano: la politica delle opere pubbliche, intesa sia come normativa per tutte le stazioni appaltanti che come attività di programmazione e di gestione della spesa in alcuni grandi capitoli infrastrutturali quali i porti, le strade, l'edilizia pubblica; la difesa del suolo; la politica territoriale; la politica della casa e della riqualificazione degli insediamenti abitativi.

Il ministero, tramite il comitato per l'edilizia residenziale, sovrintende alla politica della casa, anche se questo suo compito viene affiancato dalla articolata serie di competenze di altre amministrazioni ed è quindi la risultante di politiche economiche più generali.

Per impostare qualunque intervento nel settore, occorre partire da alcuni dati fondamentali che consentano, poi, di puntare verso l'obiettivo che intende perseguire. Già da ora si può comunque dire che lo scopo è quello di superare la gestione

unitaria di tutti i profili che concorrono alla formulazione di una politica della casa. Ad esempio, non è pensabile gestire il problema delle locazioni separatamente da quello dell'edilizia residenziale pubblica, poiché l'uno e l'altro sono espressioni di un mercato che è profondamente unitario, di tal che l'intervento in un comparto si riflette inevitabilmente nell'altro.

L'edilizia residenziale determina circa la metà degli investimenti globali del settore delle costruzioni, per un valore di circa 80 mila miliardi; di questi 45 mila miliardi riguardano l'attività di riqualificazione e ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente e 35 mila miliardi le nuove costruzioni.

L'edilizia residenziale pubblica forma un volume di circa 4 mila miliardi per anno. Questa quota risulta però strategica rispetto agli investimenti globali per la residenza (e per l'intero comparto delle costruzioni), per i seguenti motivi. In primo luogo, si stima che la quota preponderante dell'attività edilizia nelle maggiori aree urbane sia costituita dall'edilizia pubblica (sovvenzionata ed agevolata) che costituisce nelle maggiori aree urbane circa il 45 per cento dell'attività edilizia complessiva (si tratta quindi dell'attività socialmente evidente del comparto); in secondo luogo, l'edilizia residenziale pubblica (E.R.P.) costituisce il mercato per la gran parte delle imprese medie italiane ed in particolare per quelle che appartengono alle élites imprenditoriali a livello locale, in altre parole, gli imprenditori economicamente (e politicamente) emergenti nella maggior parte delle province italiane hanno nell'edilizia pubblica il maggior centro di interesse economico.

Desidero ora illustrare i dati relativi all'edilizia residenziale pubblica, alla quale sono interessati 10 mila imprese di costruzione, 250 mila lavoratori edili, 30 mila cooperative edilizie attive e 700 mila famiglie in attesa di un alloggio pubblico; hanno consistenti volumi di affari connessi al settore 26 istituti bancari specializzati nel credito fondiario; lavorano nelle pubbliche amministrazioni competenti nel settore non meno di 120 mila unità lavora-

tive, di cui più di 100 presso il CER, circa 12 mila presso gli istituti autonomi per le case popolari, e le rimanenti presso regioni e comuni. Il settore produce parcelle professionali per circa 250 mila miliardi l'anno.

Nel settore abitativo, si è sviluppata di recente una notevole capacità di intervento, sia sul fronte legislativo, sia su quello amministrativo. Cominciando dalla legislazione, il primo riferimento è al decreto legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito in legge 4 dicembre 1993, n. 493, che ha consentito di dare un nuovo impulso agli investimenti sull'edilizia, semplificando alcuni procedimenti, tra cui quelli inerenti all'edilizia agevolata e sovvenzionata e quelli relativi al programma straordinario per la mobilità del personale pubblico per la lotta alla criminalità organizzata.

Inoltre, sono stati introdotti nell'ordinamento italiano strumenti di intervento sinergici, capaci di fungere da volano anche per investimenti privati, cioè i programmi di recupero urbano ed i piani integrati.

Un particolare rilievo assume, poi, la legge 24 dicembre 1993, n. 560, recante norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, che consentirà la realizzazione di ulteriori programmi finalizzati allo sviluppo del settore. Va ricordata anche la legge 25 gennaio 1994, n. 85, che ha consentito di mettere meglio a punto alcuni meccanismi già previsti dalla legge 17 febbraio 1992, n. 179, riguardanti la programmazione.

Oltre ai provvedimenti richiamati, va citato il decreto legislativo n. 96 del 1993, che ha ricondotto ad ordinarietà l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, con la conseguenza che le competenze in materia di edilizia residenziale già svolte dagli organismi speciali sono stati trasferiti al segretariato generale.

La gestione delle richiamate disposizioni richiede un grande ed oculato impegno da parte del Ministero dei lavori pubblici ed, in particolare, del segretariato generale del CER: è mia intenzione far sì che tutti gli adempimenti di competenza

dell'amministrazione centrale vengano posti in essere nei tempi e con le modalità previste, nonché assicurare un giusto ed equilibrato impulso e coordinamento degli altri enti, nel pieno rispetto delle specifiche autonomie.

Discorso a sé merita il problema dell'equo canone. L'articolo 11 della legge n. 359 del 1992 tenta di superare la situazione di blocco precedente degli ultimi anni stabilendo che: fino alla revisione della disciplina delle locazioni degli immobili urbani l'equo canone non si applica ai contratti di locazione stipulati successivamente alla data di entrata in vigore della legge e riguardanti immobili di nuova costruzione; i contratti relativi agli altri immobili possono essere stipulati o rinnovati attraverso accordi in deroga alle norme della legge n. 392 del 1978, sottoscritti con l'assistenza delle organizzazioni della proprietà edilizia e dei conduttori maggiormente rappresentative a livello nazionale tramite le loro organizzazioni provinciali. Rimane comunque ferma l'applicazione dell'articolo 24, sull'aggiornamento del canone, e dell'articolo 30, sulle procedure di rilascio, della legge n. 392 del 1978; l'articolo 11, inoltre, proroga di diritto per due anni del contratto, qualora le parti non coordinino sulla determinazione del canone.

Questo articolo ha consentito di rivitalizzare il mercato che ha visto aumentare sensibilmente il numero dei contratti di locazione stipulati, anche se da parte degli inquilini si è lamentato un eccessivo aumento del livello dei canoni. Peraltro, la situazione tende a stabilizzarsi in un punto di tendenziale equilibrio.

Sotto il profilo dell'attività amministrativa, le iniziative più significative finora assunte sono le seguenti: adeguamento dell'assetto organizzativo del CER alle disposizioni del decreto legislativo n. 29 del 1993, di riforma della disciplina del pubblico impiego. È stata assunta dal comitato una serie di direttive in merito alle attività del segretariato generale, per rispondere all'esigenza normativa di sepa-

rare il momento di scelta e di indirizzo da quello propriamente legato alla gestione amministrativa.

Si è recentemente completato — con la pubblicazione della delibera CIPE, avvenuta il 18 maggio scorso — l'iter per la programmazione da parte del CER e del CIPE di circa 18 mila miliardi di interventi relativi al quadriennio 1992-1995; tale programmazione che è stata predisposta ed elaborata alla luce delle nuove indicazioni legislative prima ricordate.

Il tema della casa e delle politiche abitative è stato ricondotto al centro del dibattito politico e culturale attraverso la prima conferenza nazionale programmatica sulle politiche abitative, che si è svolta nei giorni 14-15 e 16 febbraio 1994. Questa iniziativa ha consentito di dar voce a tutte le componenti coinvolte nel settore e di mettere a punto un « pacchetto » di iniziative possibili per il futuro.

Oltre ai provvedimenti fin qui ricordati, si è reso necessario elaborare nuove proposte in materia di costi, di contributi e di canoni di locazione. Tali proposte sono state fatte proprie dal CER nella seduta del 20 luglio 1994.

Sono questi gli atti più significativi assunti dal CER sotto la mia presidenza. In particolare, per ciò che riguarda i costi, si è proceduto ad un attento ed approfondito studio che ha consentito di mettere a punto un aggiornamento dei massimali basato su una nuova filosofia. Sono stati introdotti, infatti, incentivi alla qualità attraverso la previsione di elementi di maggiore flessibilità ed autonomia a livello regionale, finalizzati a promuovere e controllare una maggiore qualità edilizia e insediativa degli interventi: in definitiva, si è fissato un costo base unico di realizzazione tecnica al quale è possibile aggiungere maggiorazioni in relazione alla presenza di voci di qualità e di esigenze di carattere locale.

Per quanto concerne, poi, i canoni di locazione per gli alloggi di edilizia sovvenzionata, si è partiti dal presupposto che le mutate condizioni socio-economiche del paese, e l'evoluzione legislativa intervenuta imponessero una profonda revisione sia

delle assegnazioni, sia delle modalità di determinazione dei canoni, ancorati ad una delibera CIPE del 1981.

La nuova delibera CER del 20 luglio 1994 da sottoporre al CIPE fissa i seguenti parametri: il livello di reddito al di sotto del quale deve essere assicurata una particolare protezione sociale (15,8 milioni per anno); la redditività ordinaria del patrimonio, quale percentuale del valore catastale dell'immobile (4,5 per cento) con eventuali aggiustamenti qualora, per particolari realtà locali, tale valore si discosti eccessivamente dal valore effettivo degli immobili; il principio del passaggio automatico ad un regime giuridico privatistico (ora « patti in deroga ») quando venga superato il reddito di decadenza stabilito dalle singole regioni; l'obbligo, posto a carico della disciplina regionale, di assicurare il pareggio di bilancio nella gestione del patrimonio; la possibilità, da parte delle regioni, di istituire appositi fondi regionali destinati al sostegno delle utenze più deboli.

Passando ora all'esame dei temi ancora aperti, occorre evidenziare che nella passata legislatura erano stati presentati disegni di legge di razionalizzazione degli apparati pubblici preposti al settore.

In particolare, sul piano organizzativo, tali testi prevedevano: la soppressione del comitato per l'edilizia residenziale e del segretariato generale; l'istituzione, nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, della direzione generale delle politiche abitative; l'istituzione presso la predetta direzione generale dell'osservatorio della condizione abitativa; il definitivo riassetto delle funzioni con il completamento del trasferimento alle regioni della gestione e dell'attuazione degli interventi, fatti salvi gli interventi di particolare impegno che rimangono di competenza centrale; la trasformazione degli istituti autonomi per le case popolari in enti di natura economica, dotati di autonomia imprenditoriale; l'istituzione di un fondo sociale per l'erogazione dei contributi ai soggetti meno abbienti per il sostegno al pagamento dei canoni di locazione.

Le linee di riforma anzidette vanno sicuramente riprese ed aggiustate negli

aspetti minuti, ma ritengo di condividerne l'impostazione di base.

Le principali linee programmatiche emerse dalla conferenza prima richiamata, su cui si sta lavorando per mettere a punto una compiuta linea di intervento, sono le seguenti: il passaggio dalla costruzione al recupero dell'edificato con la contestuale riqualificazione del tessuto urbano; la realizzazione di programmi innovativi rappresentati dai piani integrati e dai programmi di recupero urbano attraverso la partecipazione diretta del ministero agli accordi di programma che lo vedono direttamente nella veste di finanziatore, la produzione di manualistica di riferimento, la creazione di circuiti in cui si possono veicolare le informazioni; l'accento sul tema della comunicazione come strumento che consenta di superare l'attuale assetto amministrativo, regolato da direttive, regolamenti e provvedimenti dirigitici, attraverso l'avvio di un processo di circolazione culturale da porre alla base dei nuovi interventi; la collocazione del segretariato generale nella rete dei soggetti che istituzionalmente svolgono ricerca di base e finalizzata restituendo al mondo della produzione e dell'utenza i risultati raggiunti; la messa a punto un nuovo sistema di agevolazione creditizia consistente nel reperire capitali sui mercati esteri (dove si praticano saggi di interessi minori che in Italia) accollando la copertura del rischio di cambio al ministero, per avere un altro canale di agevolazione che avrebbe per la collettività un costo solo eventuale; la promozione di forme di cofinanziamento degli interventi (pubblico-privato) all'interno degli strumenti innovativi prima richiamati (programmi di recupero urbano e programmi integrati), per attrarre capitale privato e rivitalizzare il settore.

In definitiva, dovrà essere regolamentato il *project-financing* nel settore urbanistico ed edilizio definendo il ruolo ed i diritti dei privati operatori che formulano proposte di intervento.

Nei primi mesi di attività di Governo, sono state assunte importanti iniziative riguardanti il settore. Si tratta, il particolare, del decreto legge per il rilancio del-

l'edilizia privata, del disegno di legge per la nuova disciplina del territorio, del concreto avvio della messa a punto degli strumenti conoscitivi per risolvere il problema della disciplina delle locazioni private.

Il decreto legge per il rilancio dell'edilizia privata, ora all'esame del Parlamento, ha molteplici obiettivi. In primo luogo vuole evitare che riprendano in maniera diffusa fenomeni di abusivismo e venga portato ad ulteriori livelli inaccettabili lo scempio dell'ambiente e del patrimonio artistico-culturale del paese. In secondo luogo tende a mettere ordine ad un groviglio di norme ed a sbloccare la situazione di paralisi determinatasi dopo il condono del 1985, le cui pratiche sono tutt'ora in corso per circa il 90 per cento dei casi. Infine, tale decreto produrrà un gettito di entrate per l'erario stimato prudenzialmente in 11.500 miliardi di lire.

Ritengo che per la definitiva approvazione del decreto sia indispensabile una continua e proficua collaborazione tra Parlamento e Governo per apportare quegli aggiustamenti che emergeranno come necessari dal dibattito in corso.

Intanto, ho avviato una serie di incontri con gli amministratori locali, per verificare le effettive esigenze dei comuni ed i problemi che esse comportano. È così possibile creare un « tavolo permanente » di confronto tra Governo centrale e autonomie locali per indirizzare e gestire i nuovi processi previsti dal decreto legge in argomento.

Per quanto riguarda la nuova disciplina del territorio, il disegno di legge, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, prevede la delega al Governo ad emanare uno o più decreti legislativi volti a razionalizzare, concentrare ed eventualmente sopprimere gli organi statali competenti nel settore, nonché ad armonizzare, semplificare e snellire i procedimenti in materia. Il disegno di legge stabilisce precisi principi e criteri direttivi, fissando le linee fondamentali di riforma.

Infine, particolare attenzione ho posto al tema delle locazioni private. È questo un nodo fondamentale da sciogliere per

consentire alle famiglie di poter accedere al mercato delle locazioni e nel contempo ai proprietari di veder remunerato adeguatamente il proprio bene di cui, peraltro, occorre garantire una ragionevole disponibilità.

In effetti, il processo avviato con l'introduzione dei patti in deroga va studiato e migliorato proprio per raggiungere gli obiettivi prima ricordati. Questo discorso non può prescindere da una opportuna revisione degli aspetti fiscali che hanno posto non pochi problemi di costituzionalità, risolti, in parte, da recenti pronunce.

Mi preme sottolineare, in proposito, che il CER ha recentemente avviato la costituzione presso il segretariato generale dell'osservatorio permanente sulla condizione abitativa che sarà presumibilmente operativo in autunno, con una sezione specializzata sul mercato delle locazioni. Ciò consentirà finalmente di disporre di tutte le conoscenze necessarie per poter mettere a punto efficaci interventi normativi. Parallelamente, intendo, anche in questo caso, aprire un « tavolo di confronto » con i rappresentanti della proprietà e dell'inquilinato al fine di poter dar voce alle varie istanze ed esigenze.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei membri della Commissione. Comunico che sono già pervenute dieci iscrizioni a parlare; al termine delle richieste di chiarimento, il ministro potrà replicare tenendo conto di quanto emerso dal dibattito.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor presidente, le faccio presente che alle 17 inizia una riunione della Conferenza Stato-regioni alla quale debbo essere presente: potrei magari giungervi con mezz'ora di ritardo, per fermarmi ancora un po' in Commissione.

PRESIDENTE. Signor ministro, abbiamo « metabolizzato » quanto lei ha detto: se vuole tornare in questa sede domani non vi sono problemi. Noi siamo qui, non andiamo a passeggio.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Posso fermarmi ancora mezz'ora.

PRESIDENTE. Signor ministro, mi consenta: come lei ben sa, da tanto tempo chiediamo questa audizione. I problemi sul tavolo sono molti e le risposte che lei deve darci non sono poche, né indifferenti. Vogliamo conoscere e comprendere fino in fondo ciò che non è emerso dalla lettura della sua relazione, che giustamente non poteva contenere tutto quello che i parlamentari hanno in animo di chiedere per chiarire la situazione.

Reputo quindi opportuno iniziare e concludere il dibattito, perché non avrebbe senso se venissero svolti soltanto gli interventi di due o tre colleghi, dopo i quali il ministro dovrebbe lasciare la Commissione.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Ritiene forse che io possa mancare alla riunione della Conferenza Stato-regioni ?

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Abbiamo ascoltato la relazione del ministro, che credo debba essere, come tutte le relazioni, esaminata e discussa. Tra l'altro, il ministro, soprattutto nell'ultima parte della sua esposizione, ha indicato alcuni interventi che ritiene di svolgere in materia di politica abitativa.

Poiché il ministro all'inizio del suo intervento ci ha informato che determinati impegni gli avrebbero consentito di rimanere con noi al massimo fino alle 17 e poiché il presidente ha dichiarato che vi sono dieci iscritti a parlare vorrei fare una proposta ai colleghi. Il dibattito è indubbiamente qualificante e l'attendiamo da molto tempo, però non mi sembrerebbe corretto, mi si consenta, permettere eventualmente solo a due o tre colleghi di intervenire, mentre gli altri non potrebbero farlo a causa dell'assenza del ministro. Poiché la relazione del ministro rimarrà, come sempre, agli atti, proporrei di concedere a noi stessi un po' di tempo per

studiarla, fissando però fino da questa sera la prossima occasione di incontro con il ministro: egli, infatti, è il nostro vero interlocutore e sarebbe inutile parlare tra di noi. Dobbiamo quindi stabilire quando, insieme al ministro, potremo aprire questo dibattito importantissimo, per portare tutti insieme un grande contributo alla politica abitativa del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzocchi, forse mi sono spiegato male, ma molto più probabilmente lei non ha afferrato quello che ho detto.

ANTONIO MAZZOCCHI. Dipende dal tipo di educazione.

PRESIDENTE. Scusi, proprio all'inizio del mio intervento ho detto che vi è una lista di commissari che intendono intervenire ed ho chiarito che il ministro avrebbe dovuto ascoltarli tutti, altrimenti non avremmo neppure avviato il dibattito questa sera.

ANTONIO MAZZOCCHI. Allora non avevo compreso.

PRESIDENTE. Dal momento che la disponibilità del ministro è molto limitata, ritengo inutile avviare il dibattito. Vorrei sapere perciò dal ministro stesso se possiamo fissare un nuovo incontro per domani.

GIUSEPPE GRECO. Signor presidente, domani non è possibile, perché saremo in missione a Caserta.

PRESIDENTE. A quale missione si riferisce, onorevole Greco?

GIUSEPPE GRECO. Alla missione parlamentare che si svolgerà a Caserta per la questione degli immigrati: se avessimo saputo che per domani poteva essere stabilito un nuovo incontro con il ministro, vi avremmo rinunciato.

PRESIDENTE. A me non risulta che vi sia una missione a Caserta, d'altro canto la

necessità di una nuova occasione d'incontro è sorta questa sera; in precedenza il ministro non ci aveva avvertiti.

In conclusione, chiederemo al Presidente della Camera l'autorizzazione per svolgere un'audizione domani pomeriggio, tutt'al più, giovedì pomeriggio.

MASSIMO SCALIA. Scusi, signor presidente, lei ha avanzato una proposta, però ritengo che non sarebbe banale ascoltare quale sia la disponibilità del ministro, perché mi sembra che questi abbia qualche difficoltà di rapporto con il Parlamento. Vorremmo essere certi di non perdere il nostro tempo.

Peraltro, nella sua relazione il ministro non ha fatto cenno ad una risoluzione, di cui è primo firmatario l'onorevole Zagatti, presentata dal mio gruppo proprio in merito al problema della casa.

PRESIDENTE. Adesso questo argomento non c'entra.

MASSIMO SCALIA. C'entra, perché il ministro è presente e vorremmo cogliere l'occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, si tratta di un altro argomento.

PAOLO ARATA. Anche per stemperare un po' l'atmosfera, vorrei dire che onestamente è importante ascoltare il ministro — tutti concordiamo su questo punto — però è anche importante avere il tempo di leggere la risoluzione di cui si è parlato — che per esempio io non conosco — e la relazione del ministro — che abbiamo ascoltato solo oggi — avendo la possibilità di riflettere. Credo quindi che non sarebbe un grave problema rinviare il dibattito a settembre. Comunque, ascolteremo quale sia la disponibilità del ministro in modo da raccordare le sue con le nostre esigenze per arrivare senza drammi ad una nuova audizione, eventualmente, ripeto, anche a settembre, il che ci consentirebbe di avere più tempo per riflettere.

GIUSEPPE BONOMI. Credo che non vi sia nulla di anomalo nell'ipotesi di rinviare lo svolgimento dei nostri interventi ad un momento in cui avremo esaminato con la dovuta attenzione la relazione del ministro. Credo, peraltro, che non sia accettabile la proposta di rinviare l'intera discussione a settembre, anche perché come tutti sappiamo — non voglio certo addebitare alcun tipo di responsabilità al ministro — che questa audizione era già stata programmata nelle settimane scorse. L'ipotesi di un rinvio a settembre, ripeto, mi sembra inopportuna, anche in relazione all'importanza ed all'attualità dei temi trattati dal ministro: non per nulla, egli ha fatto un debito accenno al recente decreto-legge sul condono edilizio, che ha una specifica attinenza con il tema generale delle politiche abitative.

Ritengo quindi, in estrema sintesi, che sia assolutamente indispensabile — anche per l'indisponibilità del ministro, certamente motivata da una causa apprezzabile — rinviare lo svolgimento dei nostri interventi ad una prossima occasione. Chiedo però che ciò avvenga nelle giornate di domani o di giovedì, compatibilmente, è chiaro, con la disponibilità del ministro.

MASSIMO SCALIA. Signor presidente, sono obbligato ad intervenire nuovamente dalla proposta avanzata dall'onorevole Arata, rispetto alla quale il nostro gruppo è in totale disaccordo. Le audizioni vengono svolte non soltanto perché i ministri possano illustrare al Parlamento i loro programmi e le loro intenzioni, ma anche perché essi stessi ascoltino ciò che i parlamentari ritengono di proporre: quindi, se il ministro oggi non può fermarsi in Commissione, ne prendiamo atto, però non è accettabile l'idea che un tema tanto delicato quale quello oggi al nostro esame (mi riferisco anche all'accenno fatto dal ministro al decreto-legge in tema di abusivismo, che a mio avviso è a favore dell'abusivismo stesso) venga sottratto al dibattito parlamentare. È quindi impensabile rinviare il confronto su questi temi alla ripresa dei lavori a settembre. Per tale motivo chiedo a mia volta che tra domani

e giovedì il ministro trovi la possibilità di spiegarci le sue proposte e di ascoltare ciò che noi abbiamo da dirgli.

VALERIO CALZOLAIO. Mi associo alla proposta del collega Bonomi e rilevo che il ministro ha parlato, nella sua relazione, di un disegno di legge-delega di cui abbiamo notizia dalla stampa già da alcuni giorni. Visto che è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta di venerdì scorso, è opportuno che i commissari possano averne una copia affinché, intervenendo sulla relazione del ministro, possano fare riferimento ad un testo noto.

In secondo luogo, vorrei far presente al ministro che, quando continueranno l'audizione odierna, dovremo anche votare una risoluzione che richiede la sua presenza. Infatti, gradiremmo sapere quale sia la sua opinione in proposito.

Infine, vorrei rilevare che la scorsa settimana la Commissione ha discusso del ministro anche in sua assenza e sono emerse valutazioni critiche che risultano dal resoconto stenografico. Come ha ricordato poc'anzi il collega Scalia, in proposito sono sorti alcuni conflitti. Invito perciò il ministro, proprio perché i rapporti con la Commissione possano essere in futuro schietti ed improntati alla massima collaborazione, a tener conto della forte esigenza della Commissione a discutere insieme, il prima possibile e cioè tra oggi e domani, talune questioni.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. L'impegno alla conferenza Stato-regioni mi è stato comunicato questa mattina. Avevo dedicato l'intero pomeriggio alla Commissione e mi sono trovato quest'altro impegno tra capo e collo. Domani sarò impegnato tutto il giorno a Caserta; quindi, un tentativo potrei farlo per dopodomani. Se non fosse possibile altrimenti, sabato sono completamente a vostra disposizione.

MARIA RITA LORENZETTI. Per venerdì?

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Venerdì è previsto il Consiglio dei ministri.

ALFREDO ZAGATTI. Nei suoi impegni non può mettere il Parlamento per ultimo !

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Avete ragione anche voi, ma mi trovo di fronte ad impegni che devo assolvere, altrimenti vengo criticato. Sono mesi che Bassolino mi accusa di non riceverlo.

ALFREDO ZAGATTI. A lei, signor ministro, sarà capitato di saperlo ieri, ma da tempo era noto che oggi si sarebbe svolta la Conferenza Stato-regioni; si sapeva già da tempo.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. No, doveva tenersi ieri e l'hanno spostata ad oggi.

MARIA RITA LORENZETTI. Si sapeva da tempo che era per oggi.

ALFREDO ZAGATTI. Forse abbiamo notizie diverse. In ogni caso, la preghiamo di considerare il rapporto con il Parlamento una priorità, non un impegno secondario.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Sabato potrei essere tutto il giorno a vostra disposizione.

MARIA RITA LORENZETTI. Questa è una provocazione !

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è una provocazione; purtroppo, io lavoro anche il sabato e la domenica.

MARIA RITA LORENZETTI. Un'ipotesi potrebbe essere quella di vederci domani, dopo la fine della seduta dell'Assemblea.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Domani sono impegnato a Caserta per un impegno istituzionale.

PRESIDENTE. Potremmo svolgere l'audizione mercoledì, alle ore 21, ovvero giovedì alla stessa ora.

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. Domani sono impegnato a Caserta anche in serata. Ho un appuntamento con il prefetto alle 19,30.

MASSIMO SCALIA. Credo che sia opportuno prevedere il seguito dell'audizione per giovedì, al termine della seduta dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Signor ministro, immagino la mole notevole dei suoi impegni ...

ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici*. No, non credo che possa immaginarla.

PRESIDENTE. Forse non ci riesco, ma so che dal 21 giugno la Commissione ha chiesto al ministro di essere presente all'audizione. La data odierna non è stata scelta da noi: comunque era stato stabilito che la seduta odierna fosse dedicata a queste tematiche. Siamo rimasti a disposizione per tutto il tempo necessario e non mi sembra giusto né corretto che il tutto venga liquidato con la lettura di una relazione, senza permettere un benché minimo dibattito.

Sono convinto che il seguito dell'audizione debba svolgersi prima della pausa estiva proprio perché, come il ministro ha sottolineato, è *in itinere* il condono edilizio e la politica abitativa è ancora del tutto fumosa. Alcuni degli interventi citati dal ministro, tra cui gli incentivi alla qualità, i rischi di cambio ed altri aspetti non strettamente attinenti alla politica abitativa richiedono, a mio avviso, un chiarimento. Vorremmo capire meglio l'intera questione proprio per poter offrire un contributo fattivo al Governo per risolvere la problematica che sta a cuore non solo a noi ma a tutti i cittadini.

Ecco perché insisto sulla necessità di proseguire l'audizione odierna prima della pausa estiva.

PAOLO ARATA. Poiché il ministro non ci ha assicurato la sua presenza per giovedì sera, credo che occorra concordare una data certa affinché non sorgano equivoci.

Chiediamo perciò che il ministro chiarisca quale sia la sua disponibilità, affinché un'eventuale assenza non venga strumentalizzata.

PRESIDENTE. Onorevole Arata, in questa sede nessuno vuole strumentalizzare alcunché.

PAOLO ARATA. Nessuno può impedirmi di esprimere un'opinione e quindi vorrei continuare il mio intervento.

La mia proposta era quella di rinviare il seguito dell'audizione alla prossima settimana lavorativa, cioè a settembre. Infatti, non è colpa nostra né del ministro se siamo a ridosso di ferragosto. Riterrei perciò opportuno offrire una scelta fra due ipotesi possibili, cioè proseguire l'audizione giovedì ovvero alla ripresa dei lavori a settembre.

MARIA RITA LORENZETTI. Ci mancherebbe altro che il ministro non desse la sua disponibilità per il mese di settembre !

PRESIDENTE. Credo che si possa concordare nel senso di prevedere il seguito dell'audizione odierna per giovedì prossimo, al termine della seduta dell'Assemblea. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,20

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 3 agosto 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO